



PIAZZA Sidney Sonnino, 13 – 00153 ROMA

## CONSIGLIO NAZIONALE

Fiuggi, 9 settembre 2018

Al Ministro Istruzione, Università e Ricerca  
Alle Organizzazioni Sindacali e Datoriali  
Agli Organi di Informazione

### **ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO: NESSUN PASSO INDIETRO!**

Il Consiglio Nazionale dell'ANDIS, riunito in Fiuggi il 9 settembre 2018, rileva come le politiche dell'attuale governo, espresse peraltro attraverso interviste ed intenzioni nelle ultime settimane - non ancora tradotte in norme - annuncino la fine della obbligatorietà dell'alternanza e della sua prescrittività ai fini dell'ammissione agli esami di stato, nonché della sua centralità nella valutazione degli esiti di apprendimento, a partire dalla conferma per l'anno scolastico corrente della nota del 24 aprile 2018 prot. 7194.

Perciò si assume il superamento della obbligatorietà e l'adozione di una flessibilità che va nel segno di una radicale diminuzione delle ore di ASL, con la conseguente riduzione degli stanziamenti previsti. In maniera, peraltro, palesemente contraddittoria con le disposizioni del D. Lgs. 61/2017 che prevede l'inizio dell'ASL nell'Istruzione Professionale a partire dalla classe seconda.

Si va in questo modo ben oltre il parere espresso il 25 luglio dal CSPI, che pur parlando di "flessibilità" riconosceva come "l'alternanza tra scuola e lavoro rappresenta una metodologia didattica utile per il conseguimento dell'obiettivo primario della scuola, ossia la crescita della cittadinanza attiva, critica e consapevole".

Veniva quindi ribadita, in quel documento, una concezione dell'apprendimento inteso come attività "caratterizzata dall'elaborazione delle informazioni e dei dati, dall'uso di strategie come forme di sperimentazione per la ricaduta di tali conoscenze sul piano pratico della vita reale e del lavoro dalla verifica di ipotesi e dalla tendenza a superare i limiti del dato..."

Cosa rimane di questa concezione nelle intenzioni governative?

La logica sembra essere quella di prendere atto delle oggettive difficoltà riscontrate per ragioni legate sia al mondo della scuola, sia al mondo delle imprese, non per risolvere i problemi, ma per tornare ad una concezione della scuola come slegata dalla realtà del territorio come contesto complesso di incontro tra soggetti diversi.

Si tratta invece di consolidare tale rapporto nella consapevolezza dei mutamenti rapidissimi e sconvolgenti che stanno attraversando il mondo del lavoro, per cui nessuna formazione può essere considerata preparatoria rispetto ad una specifica mansione. Si tratta di un elemento che viene sottolineato dallo stesso associazionismo imprenditoriale, teso a valorizzare le "soft-skills" e a metterle in relazione con gli obiettivi chiave della scuola. Come riconosce il CSPI, "l'insieme di attività così complesse non può che situarsi concretamente in contesti operativi; tali contesti forniscono non solo i contenuti delle azioni, ma rappresentano anche la palestra nella quale addestrarsi."

Mentre la flessibilità può e deve essere attuata tramite una co-progettazione efficace che preveda momenti di preparazione, di tirocinio, di project-work, di monitoraggio, di IFS, gli annunciati provvedimenti ministeriali chiudono il difficile ma necessario processo di riflessione sulla didattica per competenze e sulla loro valutazione, in relazione ai profili dei regolamenti 2010.

Appare invece necessario che si avvii, a livello centrale e ai livelli periferici dell'Amministrazione e delle reti di scuole, un processo di accordi con l'associazionismo imprenditoriale e con le istituzioni, nonché la programmazione di un percorso formativo dei docenti che li renda capaci di progettare e valutare i percorsi, a partire dall'analisi dei bisogni e delle risorse produttive del territorio.

Quanto alla obbligatorietà, essa va intesa semplicemente come sinonimo di "curricolarità", da sviluppare in un percorso coerente, che parta già dal primo ciclo, attraverso le attività laboratoriali, e che trovi nel secondo ciclo un momento di sviluppo nei percorsi di alternanza. L'obbligatorietà non fa che rendere evidente istituzionalmente questo legame, che nel passato anche recente spesso mancava, assicurando il rispetto della Comunicazione "Ripensare l'istruzione: investire nelle abilità in vista di migliori risultati socio-economici" della Commissione al Parlamento europeo trasmessa nel novembre 2012.

In questo modo è anche possibile, attraverso l'osservazione diretta, concretizzare forme di orientamento verso il lavoro e/o il proseguimento degli studi, che appaiono oggi assai carenti.

Con quali strumenti garantire tutto questo, evitando il rischio di mandare un messaggio di “ritorno all’indietro” esiziale nei rapporti con le aziende e nello stesso messaggio educativo per gli studenti?

- un supporto organizzativo serio alle scuole che si fanno carico di programmare le attività;
- una adeguata specifica formazione del personale scolastico;
- un monitoraggio rigoroso, di uso semplice, che non costituisca ostacolo burocratico;
- L’emanazione di indicazioni chiare e non regressive sulle modalità di valutazione degli apprendimenti, subito in vista del prossimo esame di stato..

Il problema centrale è però quello di superare una organizzazione degli ambienti di apprendimento fondata sulla sommatoria delle conoscenze disciplinari, che non consente - con la rigidità dei carichi di lavoro settimanali ed annuale per i docenti - forme efficaci di didattica delle competenze. E’ su questo terreno che occorrerebbe una ripresa della tematica dello stato giuridico dei docenti e del loro contratto di lavoro

Ovviamente, questi mutamenti, davvero radicali, hanno bisogno di tempi lunghi, con un impegno costante dell’Amministrazione sulle condizioni in cui si sviluppano gli ambienti di apprendimento, sul monitoraggio e sulla valutazione non solo dei percorsi, ma anche degli esiti di apprendimento: senza imposizioni, ma contribuendo alla costruzione di modalità omogenee.

Per questo l’ANDIS rivolge queste riflessioni e queste richieste non solo ai responsabili politici, per le loro immediate competenze, ma anche all’opinione pubblica, spesso condizionata da informazioni inesatte o perfino strumentali, che sta finalmente riscoprendo il tema della “povertà educativa” del nostro paese e chiede a tutte le forze un confronto serio e aperto, impegnandosi alla sua massima diffusione.

Il Presidente del Consiglio Nazionale

Nicola Puttilli